



Tony Blair Foto Ansa

TIMES

Gli Hezbollah a Blair: «Non vogliamo vederla qui, non è il benvenuto»

BEIRUT Tony Blair non è un ospite gradito in Libano, dove il premier britannico ha pianificato di recarsi prossimamente, una volta rientrato dalle vacanze alle Barbados. Il «veto» alla visita del primo ministro arriva da un mem-

bro del comitato centrale di Hezbollah in una dichiarazione rilasciata al Times. «Blair non è il benvenuto in Libano. E non lo dice solo Hezbollah ma tutto il popolo libanese che non gradisce la visita di chi ha pianto lacrime di

coccodrillo. Non vogliamo vederlo», ha detto Ghaleb Abu Zeinab. Il primo ministro britannico è stato duramente criticato dal «Partito di Dio» per essersi schierato con George W. Bush nel rifiuto di lanciare un appello per un immediato cessate-il-fuoco durante la guerra. Secondo l'esponente sciita, Blair è un «assassino, ha ucciso un'intero Paese» e le distruzioni di Beirut sono «il risultato della sua politica».

DISASTRI AMBIENTALI

La task force italiana: «Facciamo presto la marea nera minaccia Palm Islands»

ROMA Sembrava essere scampato al disastro, invece anche il parco naturale delle Palm Islands, poco distante dalla costa a nord di Beirut, è stato inondato dalla marea nera. L'allarme arriva dalla task force ambientale inviata dall'Italia in Libano

per fronteggiare l'emergenza inquinamento di olio combustibile fuoriuscito dalla centrale elettrica di Jiyeh, successiva al bombardamento avvenuto alla metà di luglio. «La situazione è disperata - racconta Roberto Mussapi, capo del dipar-

timento tutela delle acque dell'Apat (Agenzia per la protezione ambientale e per i servizi tecnici) - Le isole delle Palm Islands, oltre ad essere un parco naturale, costituiscono un punto di sosta vitale in questo periodo per almeno 130 specie di uccelli marini migratori. Il loro arrivo è previsto a settembre». L'appello del governo libanese, riferisce la task force italiana, è di fare presto la bonifica, compatibilmente con i mezzi e le risorse disponibili.

Chirac: 2000 soldati e pronti al comando

La Francia mette fine ai dubbi sulla missione. Prodi: c'è un'alleanza Roma-Parigi. Oggi vertice Ue

di Gianni Marsilli / Parigi

LA FRANCIA MANDERÀ un totale di duemila uomini in Libano, e «se l'Onu lo auspica è pronta a continuare ad assicurare il comando» dell'Unifil: così ieri sera Jacques Chirac in

un conciso messaggio televisivo a reti unificate. Il capo dello Stato ha posto fine ai

dubbi e agli interrogativi che si erano accavallati sul suo atteggiamento. Due battaglioni per un totale di 1600 uomini si aggiungeranno ai 400 già presenti in Libano: un contingente secondo soltanto a quello italiano, che conterà fino a tremila soldati. Inoltre continueranno ad incrociare al largo delle coste libanesi i 1700 uomini della missione «Baliste», che già ora assicurano i rifornimenti dell'Unifil. Anche se, è parso di capire, resteranno sotto comando francese e non osoniano. Quanto al comando della missione, Chirac si è limitato a dire quanto sopra: che decida l'Onu, ma che si sappia che la Francia non vede la necessità di mutamenti al vertice dell'Unifil, oggi comandata dal generale Alain Pellegrini. Chirac ha insistito sul fatto di aver ottenuto i «chiarimenti necessari» per quanto riguarda la catena di comando («semplice e reattiva») e le regole d'ingaggio: «Bisognava rispondere all'urgenza della situazione, ma nello stesso tempo creare le condizioni per un'operazione che sia sicura ed efficace». Le condizioni oramai ci sono: l'assicurazione da parte di Libano e di Israele che la forza internazionale «possa esercitare

il suo mandato in condizioni ottimali», una catena di comando accorciata, la libertà di movimento dei caschi blu, il diritto all'autodifesa e alla difesa di civili in pericolo. La composizione del contingente internazionale deve inoltre «riposare su una giusta ripartizione» degli sforzi, ha detto Chirac, richiamando la necessità che al fianco dei paesi europei vi siano anche quelli musulmani. Ha aggiunto che il disarmo di Hezbollah «deve farsi nel quadro del processo libanese», e non certo per mano dell'Unifil. Su tutti questi punti il presidente francese ritiene di aver avuto sufficienti garanzie dall'Onu e dalle parti in causa, Libano e Israele.

Nessun cenno ha fatto Chirac alla Siria, la quale per bocca del presidente Bachar el Assad ha già fatto sapere che considererà un atto «ostile» il dispiegamento di caschi blu alla frontiera tra il suo paese e il Libano. Il punto non è di poco conto, visto che tra le richieste di Israele vi è quella

Due battaglioni per un totale di 1600 uomini si aggiungeranno ai 400 già presenti

di controllare proprio quel confine, al fine di impedire i rifornimenti di armi agli Hezbollah, che siano di provenienza siriana o iraniana. Rimane ancora indeterminato il nodo del comando della missione. Il fatto che Chirac abbia dichiarato la disponibilità della Francia a continuare ad esercitare il comando, rimessa però nelle mani di Kofi Annan, e nella consapevolezza che sia Israele che Libano hanno già dichiarato il loro favore ad una leadership italiana. Quanto alla catena di comando, che il presidente francese ha definito «semplice e reattiva», gli osservatori francesi ritenevano ieri

sera, a botta calda, che si trattasse di un accordo perché il generale Pellegrini non debba rispondere a dei diplomatici ma ad un militare. Permane negli stati maggiori francesi il ricordo delle lentezze e delle umiliazioni che caratterizzarono l'intervento dei caschi blu nell'ex Jugoslavia, fino

Chirac ha insistito sul fatto di aver ottenuto i «chiarimenti necessari» sulla catena di comando

al massacro di Srebrenica. La Francia, in particolare, subì perdite dolorose: 71 uomini. Si conferma così l'ipotesi che all'Onu si crei, nell'ambito del Dipartimento di mantenimento della pace (Domp), una struttura ad hoc per la missione libanese con un militare alla sua testa. E si delinea la prospettiva di doppio comando e di una staffetta: nel febbraio prossimo scadrà il mandato del generale Pellegrini (il quale ripete: «Io rispondo soltanto a Kofi Annan e obbedisco ai suoi ordini»), e a quel punto potrebbe essere un italiano a succedergli. Di questo, oltre che dei singoli contributi alla missione, si parlerà oggi pomeriggio al vertice straordinario dei ministri degli Esteri dell'Unione europea. Vi parteciperà anche Kofi Annan, prima di recarsi in Libano e Israele, e forse anche in Siria. La presenza del segretario generale dell'Onu darà alla riunione la sua doppia valenza: europea, com'è l'ossatura della missione, ma nell'interesse di tutti, Medio Oriente innanzitutto. Chirac ha confermato ieri di lavorare nella prospettiva di una conferenza internazionale, la quale «imponga». Con il suo intervento di ieri sera si è sistemato un tassello fondamentale che non era ancora al suo posto nel mosaico strategico della missione: senza la Francia, oppure con una sua presenza simbolica, la presenza europea sarebbe stata monca. E anche meno credibile politicamente, nella misura in cui Parigi ha storicamente giocato e gioca ancora un ruolo nelle vicende libanesi. Ieri sera Jacques Chirac ha telefonato a Romano Prodi, per commentare il suo intervento televisivo. Gli ha detto, ha riferito il premier italiano, che «l'impegno della Francia è parte di una stretta e forte alleanza con l'Italia, e che insieme lavoreremo in Libano».

Oggi al vertice straordinario dei ministri degli Esteri dell'Ue presente anche Kofi Annan



Soldati della forza Onu dell'Unifil in Libano Foto di Karel Prinsloo/Ap

La scheda

I Paesi che partecipano alla missione Onu

ITALIA Invierà tra le 2000 e le 3000 unità e si dice pronta a dirigere la forza Unifil.

BELGIO Potrebbe mandare un contingente composto da un centinaio di sminatori.

BRUNEI Pronti all'invio di circa 200 uomini.

CINA Presente in Libano con diversi osservatori e 180 ingegneri. Pechino non ha ancora deciso. Lo farà «in funzione degli sviluppi».

CIPRO Consentirà alle forze Unifil di utilizzare le sue infrastrutture come base logistica per la missione.

DANIMARCA È pronta ad inviare una corvetta con il compito di contrastare il contrabbando delle armi.

FINLANDIA Ha dato la disponibilità ad inviare fino a 250 uomini.

FRANCIA Manderà 2000 uomini.

GERMANIA Angela Merkel ha escluso l'invio di truppe di terra. Solo unità di appoggio navale, aereo e logistico per prevenire il contrabbando di armi.

GRAN BRETAGNA Offre una fregata, alcuni velivoli e l'uso della sua base di Akrotiri a Cipro.

GRECIA Invierà due unità

della marina e una squadra di incursori subacquei.

INDONESIA Propone di inviare 1.000 uomini tra militari, poliziotti e circa 150 ingegneri. Israele è però contraria alla presenza di paesi con cui non ha relazioni diplomatiche.

MALAYSIA È disposta a mandare 1000 soldati.

NEPAL Dal Nepal è arrivata l'offerta di un battaglione meccanizzato.

NORVEGIA È pronta ad inviare 4 vedette con un centinaio di uomini di equipaggio.

POLONIA Il governo è disposto a fornire diverse centinaia di soldati.

SPAGNA Madrid potrebbe inviare 700 uomini.

SVIZZERA Non offrirà forze armate, solo aiuto umanitario. Ipotizzabile un sostegno tecnico-logistico alle truppe.

TURCHIA Il Parlamento deciderà lunedì se inviare fino a 5000 soldati.

UNGHERIA Manderà un piccolo contingente.

USA Washington si prepara a fornire un supporto logistico e di pianificazione ancora non precisato.

INDECISI Tra i Paesi ancora indecisi sulla loro partecipazione ricordiamo: Australia, Irlanda, Marocco, Pakistan.

L'INTERVISTA LAMBERTO DINI

Il presidente della commissione Esteri Senato: noi alla guida della missione? Sarebbe il riconoscimento di una nostra azione diplomatica equilibrata e affidabile

«L'Italia ha conquistato la fiducia di Libano e Israele»

di Umberto De Giovannangeli

«Se l'Italia assumerà la guida di Unifil 2 ciò sarà dovuto al riconoscimento unanime, a cominciare dai principali contendenti sul campo, dell'equilibrio e della determinazione che hanno caratterizzato la nostra iniziativa diplomatica e degli impegni che intendiamo assumere per la sicurezza non solo del Sud Libano ma anche di Israele». Ad affermarlo è il presidente della Commissione Esteri del Senato, Lamberto Dini.

Presidente Dini come valuta la possibilità che l'Italia sia chiamata a guidare la missione Unifil 2 in Sud Libano?

«In primo luogo è una manifestazione di fiducia nei riguardi dell'Italia che viene innanzitutto dai principali contendenti in campo. In secondo luogo, se il contingente più importante sarà quello italiano ne deriva che quasi automaticamente il comando dovrebbe andare all'Italia. La Francia sembrerebbe voler ora rivedere la sua posizione e, su-



perando i dubbi che hanno finora prevalso, Parigi appare intenzionata a inviare essa stessa un contingente significativo. Se ciò si dovesse verificare, sarebbe uno sviluppo estremamente importante per arri-

vare a una forza multinazionale delle dimensioni previste, in prospettiva 15mila uomini. Se poi, parallelamente, le Nazioni Unite definiranno in tempi rapidi le modalità operative della missione e regole d'ingaggio chiare e condivise, credo allora che anche altri paesi europei ed extraeuropei potrebbero superare i dubbi che hanno fin qui dimostrato per mancanza di regole precise sul

Antiisraeliano D'Alema? Ha detto, a ragione, che la loro reazione è stata eccessiva. Anche Israele è d'accordo ad affidarci il comando

mandato della forza multinazionale Onu. **C'è chi ha accusato il governo e in particolare il ministro degli Esteri Massimo D'Alema è accusato di aver tenuto un profilo**

«anti-israeliano».

«Questo non risponde assolutamente alla verità. Il fatto stesso che Israele accetti per la prima volta il dispiegamento di una forza Onu ai suoi confini, è già il riconoscimento che questa forza è intesa anche a garantire la sicurezza dello Stato ebraico. Certamente è opinione diffusa che la reazione israeliana d'invasione del Sud Libano, a seguito dell'attacco di Hezbollah, sia stata eccessiva. Questo è ciò che anche il ministro degli Esteri italiano non ha esitato, e a ragione, a dichiarare. Per quanto mi riguarda, nei contatti che ho avuto con un rappresentante israeliano, non ho mancato di sottolineare che Israele dovrà spiegare il perché ha intrapreso un'azione militare di tale portata, che oltre a ricercare gli Hezbollah, ha distrutte le infrastrutture civili fondamentali del Libano. Ma la richiesta di spiegazioni, le osservazioni critiche di D'Alema sull'uso eccessivo della forza militare, non significano affatto che il nostro governo sia animato da sentimenti anti-israeliani.

E del resto, il fatto stesso che Israele veda di buon occhio un comando italiano della forza multinazionale, ne è la conferma».

Molto si discute e si polemizza sulle regole d'ingaggio di Unifil 2. La forza militare dispiegata avrà l'ordine di sparare?

«Le regole d'ingaggio saranno chiare a questo riguardo e in linea con l'articolo 11 della risoluzione 1701.

L'obiettivo è risolvere la questione mediorientale Magari con la Conferenza internazionale proposta da Fassino

Del resto, proprio oggi (ieri, ndr.) il primo ministro libanese Fuad Siniora, ha confermato che il disarmo degli Hezbollah sarà un compito dell'esercito libanese. Non è solo una puntualizzazione, è anche una im-

portante assunzione di responsabilità».

Il dispiegamento delle forze Onu in Sud Libano. E poi?

«Il successo di Unifil 2 è decisivo per poter poi dispiegare una forte iniziativa politico-diplomatica della Comunità internazionale in Medio Oriente. Se il cessate il fuoco regge e si conferma, ed entrambe le parti si astengono da azioni belliche, questo sviluppo sul campo può aprire la prospettiva di un dialogo finalizzato alla ricerca di una pace più duratura e non solo fra Israele e Libano. Penso ad una prospettiva più vasta che dia soluzione ai conflitti mediorientali e in primo luogo a quello israelo-palestinese. Non a caso, il segretario dei Ds Piero Fassino nella seduta congiunta delle Commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato, ha auspicato che, in un futuro non lontano, possa essere indetta una grande Conferenza internazionale per la ricerca di una soluzione globale in Medio Oriente. Anche su questo l'Italia può svolgere un ruolo attivo, da protagonista».